

Dall'ascolto dei membri degli organismi di partecipazione nelle vicarie, e degli organismi di partecipazione diocesani.

L'attuale percezione è proprio di **vivere un momento di passaggio**. Non si tratta solo del fatto che avremo l'arrivo di un nuovo vescovo, ma è un fatto costitutivo e ormai non rinviabile. Sono in atto cambiamenti culturali, sociali, nel campo della comunicazione, amministrativi veramente importanti. Tali cambiamenti, anche nella vita della nostra gente, interpellano con forza la comunità cristiana chiedendole, nella fedeltà al Vangelo e con l'aiuto dello Spirito Santo, di assumere un nuovo volto concreto. Non si tratta chiaramente di disfarci di tutto ciò che finora si è proposto, ma nemmeno di rimanere immobili sul "si è sempre fatto così". Da una parte avvertiamo la resistenza di fronte al nuovo, la tentazione di pensare la vita delle nostre comunità solo in base alle esigenze e alle richieste di chi vi partecipa (in prevalenza anziani), dall'altra a piccoli passi si fa strada in maniera sempre più nitida la consapevolezza dell'urgenza di un rinnovato annuncio del Vangelo e di diventare una "Chiesa in uscita" che pensa la sua vita a partire da chi fa più fatica a parteciparvi, o vi si affaccia occasionalmente, come i giovani e le giovani famiglie. Da una parte si è propensi a considerare esperienza di Chiesa tutto ciò che avviene tra le mura dei locali parrocchiali, dall'altra parte si avverte la spinta ad essere cristiani che sul territorio accompagnano la vita delle persone. Da una parte si è tentati di chiuderci al mondo e di cercare delle oasi rassicuranti e "intransigenti" su tutto ciò che può penetrare dall'esterno, dall'altra si avverte la spinta ad un dialogo con il territorio e la cultura secondo le stesse coordinate del Concilio, con la capacità di cogliere i semi di verità e di bene presenti in ogni situazione, e con la franchezza necessaria che rispetti la radicalità del Vangelo.

Il **discernimento spirituale e pastorale** è possibile non nell'astensione da ogni agire, ma, nell'ascolto della Parola e nell'invocazione dello Spirito Santo, nel continuare il nostro agire pastorale, avendo chiaro l'orizzonte (una comunità cristiana in uscita che annuncia di nuovo il Vangelo in una terra di tradizione cristiana) e secondo alcuni "fronti" di impegno primario che abbiamo individuato in base alla storia recente della nostra Chiesa locale e all'ascolto degli organismi di partecipazione diocesani e vissuto nelle vicarie:

- **la cura dei membri degli organismi di partecipazione,**
- **un rafforzato impegno nel versante della comunione e di quei livelli intermedi di interazione che sono le vicarie e le unità pastorali,**
- **il rinnovamento dei percorsi di iniziazione alla vita cristiana,**
- **la volontà di dedicarci prioritariamente alle famiglie, ai giovani e alla testimonianza della carità** in cui le famiglie e i giovani, con l'intera comunità, siano anche e soprattutto soggetti, e non solo oggetti di attenzione.

Per un cristiano i tempi di passaggio sono l'esperienza della Pasqua: l'attuale fatica, comprensibile, vissuta con l'aiuto dello Spirito Santo e nella fedeltà agli impegni assunti, può essere il travaglio per un nuovo modo di essere Chiesa in un tempo sicuramente nuovo.

1) la cura dei membri degli organismi di partecipazione pastorali

dal recente ascolto nelle vicarie e del Consiglio Pastorale diocesano è risaltato che gli organismi di partecipazione mostrano i primi segni di funzionamento in diverse realtà, e si raccolgono anche i primi frutti della corresponsabilità da parte dei laici

Quali indicazioni sentite importanti da offrire per il proseguo di questo cammino, nel versante della formazione o del funzionamento di un consiglio pastorale parrocchiale o per gli affari economici?

Nel versante della corresponsabilità e dell'orizzonte di una diminuzione numerica dei presbiteri, quali altre figure o ministerialità individuare perché diventino punto di riferimento a fianco del presbitero? Quale formazione ritenete necessaria per queste persone? Chi può prendersene cura (solo il presbitero)? Potremmo responsabilizzare anche persone che hanno ricevuto una formazione teologica presso il nostro ITM o il nostro ISSR?

Come crescere ancora nella comunione – corresponsabilità tra presbiteri e laici?

Potrebbe essere utile un Consiglio di unità pastorale o vicaria?

In che misura siamo aperti alla vita del territorio? Le sue opportunità, le sue problematiche, le situazioni di particolari difficoltà o disagio entrano nel discernimento dei nostri organismi di partecipazione e nelle decisioni inerenti l'agire pastorale? Oppure continuiamo a parlare un "ecclesialese" lontano dalla vita delle persone? Come possiamo crescere in questa sensibilità? Potremmo avvalerci di più, e come, di alcuni strumenti diocesani come la Voce Delle Marche, ora on line, del sito diocesano e dei social network?

Ritenete utile o opportuna la proposta, nel contesto dell'unità pastorale o della vicaria, di elementi per una formazione socio – politica?

2) Le iniziative interparrocchiali, di unità pastorale o di vicaria

diverse esperienze frutto della collaborazione tra Uffici Pastorali o tra Associazioni e Movimenti, nonché le convocazioni diocesane. All'apprezzamento ha fatto seguito l'invito a perseverare e a crescere in questo stile, a rendere più consistente e concreta la dimensione dell'unità pastorale e ad orientarci con decisione verso una "pastorale integrata".

Quali passi e scelte concrete possiamo ancora compiere per crescere nella diocesanità?

Accanto a ciò che già si sta realizzando a livello interparrocchiale, di unità pastorale o di vicaria (percorsi di preparazione al matrimonio, incontri per le famiglie, eventi per giovani ...) possiamo porre altri segni di unità? Come fare in modo che le unità pastorali diventino effettivamente più incisive nell'agire pastorale o nell'accompagnamento formativo?

Quale formazione e quali segni per una conversione di cuore e di mente che spinga tutti a non preoccuparsi egoisticamente solo della propria parrocchia ma ad aprirsi all'interazione con le altre e a vederne i confini come l'inizio di un rinnovato agire pastorale, per passare dalla logica mondana "mors tua, vita mea", alla logica evangelica "mors mea, vita tua"?

Quali passi possiamo ancora compiere e quali segni possiamo ancora porre per una maggiore interazione e comunione tra le parrocchie, da una parte, ed associazioni e movimenti dall'altra, accanto alla fondamentale mediazione del parroco?

Riteniamo opportuno o necessario nel territorio della nostra unità pastorale o vicaria avviare o incrementare esperienze di dialogo con le persone delle altre religioni o di altre confessioni cristiane?

3) Urgente impegno per una nuova evangelizzazione

non possiamo più presupporre la fede, ma essa va proposta. Molto diffuso è in questo senso il tentativo di rinnovare il tradizionale catechismo settimanale, di passare da una preparazione ai sacramenti ad una iniziazione alla vita cristiana.

A che punto siamo nella conversione del tradizionale catechismo in un cammino di iniziazione alla vita cristiana? Da cosa dipende la fatica che l'Ufficio Catechistico Diocesano sta facendo nel proporre concretamente tale "conversione", pur avendo stabilito e iniziato Corsi di formazione per parroci e catechisti?

Abbiamo avuto il dono, nelle nostre parrocchie, di adulti che hanno chiesto di diventare cristiani e di celebrare i sacramenti dell'iniziazione o di completarne la celebrazione (adulti che dovevano fare la Cresima)? La comunità si è coinvolta nel loro cammino? Tale esperienza ha inciso nella vita delle nostre parrocchie?

Ci sono sperimentazioni in atto nelle parrocchie della nostra unità pastorale o vicaria? Sono valide e proponibili, o sono ormai superate? Quali indicazioni possono venire da esse o quali limiti abbiamo intravisto? È possibile individuare qualche punto fermo?

Quali passi dovrebbero compiere le comunità per decidere e formulare un Progetto Educativo capace di indirizzare tutte le forze educative della Chiesa alla maturazione di "personalità credenti" caratterizzate da precisi "tratti spirituali" richiesti dai tempi che stiamo attraversando? Cosa fare per trasformare una semplice, tradizionale ed usuale opera di catechismo in una vera educazione della (o alla) fede delle nuove generazioni?

Perché resta tanto difficile la contemporanea crescita nelle tre dimensioni "parola – liturgia – carità"? Cosa fare, soprattutto per creare un profondo e stabile rapporto tra la prima e le altre due?

Quali passi in avanti e quali difficoltà abbiamo incontrato nel coinvolgimento e nella corresponsabilizzazione dei genitori? Si propongono "riunioni frontali" o momenti di primo annuncio del Vangelo agli adulti? Quali scelte possiamo ancora compiere nel contesto parrocchiale, interparrocchiale, di unità pastorale o di vicaria per l'evangelizzazione e la catechesi degli adulti? È necessario individuare figure ulteriori ai catechisti o altri carismi per questo servizio? Potrebbe essere un ambito per il coinvolgimento anche di associazioni e movimenti?

Quali esigenze ritenete importante far presenti per la formazione dei catechisti e quali aiuti chiedete? Se l'Ufficio Catechistico Diocesano propone uno stabile "cammino educativo" per catechisti, in vicaria, con qualche incontro annuale, con uno schema frutto di dialogo e confronto, ci sarebbe la disponibilità a partecipare?

Quale interazione attualmente è in atto tra gli oratori e i percorsi di iniziazione alla vita cristiana?

Potrebbe essere di aiuto la proposta dell'Ufficio Missionario Diocesano, soprattutto per i bambini di quinta elementare (o in periodo di chiara mistagogia) ed i loro genitori, legata alla missionarietà nella vita quotidiana?

4) Parola e preghiera

nelle vicarie hanno avuto una forte risonanza di apprezzamento le occasioni parrocchiali, settimanali, mensili o nei tempi forti, di *Lectio divina* o di ascolto della Si è ribadito l'enorme potenziale per l'evangelizzazione e la crescita nella fede della pietà popolare: anche in riferimento a questo giubileo straordinario della misericordia. Diffuse sono anche le proposte per l'adorazione.

Quali passi o scelte concrete, se riteniamo ancora necessario, possiamo ancora fare nella nostra parrocchia/unità pastorale/vicaria per incentivare l'ascolto della Parola di Dio?

Potrebbe essere necessario o opportuno per la nostra unità pastorale/vicaria individuare, a conclusione del giubileo straordinario della misericordia, un luogo (cfr. santuario o ...) dedicato all'adorazione perpetua e con presbiteri disponibili per il sacramento della riconciliazione o coppie o persone consacrate dedicate all'ascolto e all'accompagnamento spirituale?

Riguardo la pietà popolare, in particolare il diffusissimo e vivo culto mariano, in che modo possiamo sostenerla e, dove è necessario, purificarla? Vediamo chiara, nelle persone che in essa sono profondamente coinvolte, l'ecclesialità che dovrebbe caratterizzarla? Tali forme che chiamiamo semplicemente devozionali tendono a demonizzare il mondo o spingono ad un dialogo evangelico con il mondo? I sacramenti e i sacramentali, molto richiesti, sono legati ad una vita di ascolto della Parola, di annuncio della fede e di testimonianza della carità?

Riteniamo sufficiente la presenza del linguaggio e dell'esperienza liturgica nei cammini formativi per fanciulli, ragazzi, adolescenti, giovani e adulti? È forse necessaria una nuova iniziazione alla preghiera? Come organizzarci in questo senso come unità pastorale o vicaria, anche per valorizzare di più il potenziale educativo e di primo annuncio dell'arte della mistagogia? È possibile avere tante proposte e forze spese per il prima della celebrazione dei sacramenti, e nulla per il dopo?

Riteniamo necessaria una rinnovata catechesi o opera formativa per ribadire il senso eminentemente ecclesiale della celebrazione eucaristica e dei sacramenti ed impedirne la "privatizzazione"? In tal senso, ed anche in previsione di una drastica diminuzione del numero dei presbiteri, e per permettere a coloro che ci sono di dedicarsi di più ad attività con giovani e famiglie, e per una maggiore cura delle celebrazioni stesse, può essere necessario ridurre intelligentemente il numero delle celebrazioni eucaristiche?

Cambiamenti del genere (che risulterebbero delle "rivoluzioni" per la mentalità di una parte della nostra gente) quali percorsi educativi esigerebbero per la comunità intera? Abbiamo la coscienza di dover fare questo lavoro urgentemente e con chiarezza? Quali decisioni, per ora, potrebbero essere prese nelle diverse vicarie o unità pastorali, per rompere il ghiaccio e aprire la strada a "riforme" più vaste?

Dopo la pubblicazione del nuovo rito delle esequie può diventare necessario individuare qualche "nuova diaconia" per l'accompagnamento delle famiglie in cui entra la morte?

In che misura stiamo valorizzando le comunità religiose di vita attiva o monastiche presenti nel territorio della nostra Vicaria?

5) Famiglia

riguardo l'**attenzione prioritaria alla famiglia**, la nostra Chiesa locale ha vissuto, a partire dall'anno della fede, ben tre anni in cui il piano pastorale è stato incentrato **sulla famiglia**, in cui le vicarie si sono assunte impegni precisi con e per le famiglie e per dare alle nostre comunità il calore e lo stile della famiglia. Il servizio diocesano di pastorale familiare ha cercato di sostenere le comunità parrocchiali non solo perché la famiglia sia oggetto primario di attenzione, ma anche perché sia il soggetto principale, in una rinnovata alleanza con chi ha ricevuto il sacramento dell'ordine, dell'agire pastorale.

Quali passi concreti possiamo ancora compiere perché le nostre parrocchie siano sempre più a misura di famiglia e delle reali famiglie che le costituiscono?

La famiglia sta diventando soggetto nell'agire pastorale delle nostre parrocchie? Come possiamo fare per valorizzare ulteriormente il carisma dei coniugi?

Cosa mettere in opera, come unità pastorale o vicaria, per accompagnare le giovani coppie nei primi anni di matrimonio, o le coppie di genitori nella preadolescenza ed adolescenza dei propri figli?

Cosa possiamo tentare come unità pastorale o vicaria per accompagnare chi ha il cuore ferito (divorzi, separazioni, vedovanze ...) o coloro che scelgono la convivenza?

Potrebbe essere utile pensare ad un "ministero della vedovanza" come nei primi tempi della Chiesa (1 Tim)?

Il prezioso servizio dei ministri straordinari dell'Eucaristia è sufficiente per accompagnare le famiglie che sono visitate dalla malattia o dall'infermità?

Può essere utile una Consulta di Vicaria per la Pastorale Familiare?

6) **Giovani**

riguardo la **prioritaria attenzione ai giovani**, nelle parrocchie si respira la fatica dei cammini ordinari per giovani, secondo quanto ascoltato nelle vicarie. Quasi tutti quelli esistenti sono riferiti ad associazioni e movimenti. La possibilità di svolgere un servizio rimane spesso il collante più forte tra i giovani e la comunità cristiana. Per i giovani sembrano funzionare maggiormente le iniziative vicariali o di unità pastorale, o diocesane.

Quali passi concreti possiamo ancora compiere perché le nostre comunità parrocchiali siano sempre più a misura di giovani? Sono presenti nei nostri organismi di partecipazione?

Può essere utile costituire una Consulta di Vicaria per la Pastorale Giovanile?

Può essere utile o opportuno, nella nostra Vicaria o Unità pastorale, proporre forme di missione ai giovani o da giovane a giovane?

È possibile concretizzare nella nostra Vicaria o unità pastorale esperienze come la Scuola di Preghiera o la Settimana di vita comune? Come proporre con entusiasmo la bellezza delle vocazioni al matrimonio, al presbiterato, alla vita consacrata e rilanciare la pastorale vocazionale?

Il cammino del Progetto Policoro ha avuto una ricaduta nelle parrocchie della nostra unità pastorale – Vicaria? Come potremmo avvalercene di più?

Abbiamo saputo valorizzare al massimo le esperienze legate al servizio civile volontario? Qualche giovane ha continuato ad impegnarsi nel servizio? Tali esperienze hanno un po' inciso nel volto delle comunità parrocchiali in cui si sono svolte?

La avvenuta o prossima celebrazione della GMG nella nostra Vicaria ha innescato o potrebbe innescare qualche dinamica di annuncio della fede e servizio ai giovani che può continuare anche dopo?

Come sostenere e potenziare sempre più la rete degli oratori presente nella nostra unità pastorale – Vicaria? In che misura nei nostri oratori si attua una convergenza del servizio educativo di una comunità cristiana (catechismo, associazioni e movimenti, ...) con le nuove generazioni? Quale dialogo è in atto con le altre realtà che nel territorio propongono educazione (scuola, ludoteche, società sportive ...)?

Come stiamo approfittando della presenza di bambini stranieri nei nostri oratori? Quali relazioni stiamo costruendo con le loro famiglie?

Quali rapporti riusciamo a mantenere con i giovani condotti un po' più lontano da esperienze di studio o lavorative?

7) - La Carità

riguardo la **testimonianza della Carità**, dall'ascolto vissuto nelle vicarie aggiungiamo l'impegno in atto, da parte delle nostre Caritas parrocchiali, di sviluppare maggiormente l'aspetto dell'ascolto – accoglienza, rispetto alla più comune dimensione della distribuzione di pacchi alimentari e di vestiti.

In che misura le nostre Caritas parrocchiali stanno riuscendo nell'intento di animare le intere comunità nel versante della testimonianza della carità? L'attenzione alla testimonianza della carità attraversa i cammini di iniziazione alla vita cristiana e di formazione per giovani e adulti delle nostre parrocchie e di associazioni e movimenti?

Riteniamo necessario potenziare ulteriormente i centri di ascolto presenti nella nostra unità pastorale o vicaria? In che modo?

Nella nostra unità pastorale o vicaria può trovare concretizzazione il progetto "Rifugiato a casa mia"? Riteniamo necessario un ulteriore impegno formativo nel senso di una conversione di mentalità nell'accoglienza dello straniero? Sussistono ancora dei pregiudizi?

I molteplici bisogni delle persone del nostro territorio chiedono la nascita di nuove "diaconie" o figure di servizio?

Come riteniamo il dialogo in atto con le altre realtà del territorio e con le sue istituzioni in merito all'accompagnamento delle situazioni di povertà?

Possiamo compiere qualche passo concreto per un maggiore incontro e dialogo con le persone di culture diverse presenti nel nostro territorio.